

# CASSINO SOTTO LE BOMBE

---

di Giovanni Petrucci

---

**Venerdì, 10 settembre 1943**

**V**erso le dieci e mezzo la voce tremenda di Michele ci scuote: arriva non come un segnale di allarme, ma come un tuono prolungato, foriero di morte; il fischio è tardivo e questa volta non ci dà nemmeno il tempo di scendere in cantina: i tonfi si sentono immediatamente ed il fragore è grande; il cielo rimbomba cupamente. Siamo tutti vicini e la nonna cerca di darci animo:

- Ora finisce, ora finisce. Non piangete...

Passato il pericolo, torniamo Fuorilaporta; ormai ci stiamo abituando alle incursioni aeree; i raduni continuano, anche i nostri genitori ci sgridano quando tentiamo di allontanarci: desiderano vederci sempre in casa, come se il loro sguardo possa allontanare il pericolo.

In via delle Sode, però, non andiamo più da quando vi si sono accampati i Tedeschi. Le tende sono sparse per tutta la campagna di S. Catarina, a destra e a sinistra della stradetta e lungo tutto il pendio fino alla Cartiera. Ci riuniamo nella Villa Comunale, parliamo di ciò che accade in paese e cerchiamo di ricostruire e spiegarci gli avvenimenti della Patria. Ormai anche noi ragazzi siamo stati fiaccati nell'orgoglio e molta tristezza si scorge nei nostri volti. Non crediamo più alle canzoni marziali, a Vincere, a Faccetta nera, da quando un rosso di fuoco si è irradiato da Aquino fino a S. Elia.

Arrivano voci incerte, si raccontano ferocie inaudite dei soldati tedeschi; testimonianze abbiamo pure noi, ma nessuno è in grado di riferire gli avvenimenti con precisione. Ninnino, gatto sornione, che sa capire i discorsi che si fanno in casa a lume di candela, giudizioso come una persona attempata, consiglia:

- È bene tenersi lontani. Ieri hanno ucciso senza motivo un militare italiano a Cassino: non c'è da fidarsi!

Perciò preferiamo riunirci sotto il palco, dove non ci vedono, per giocare a briscola. Oggi pomeriggio Balduccio torna sul discorso degli ex alleati:

- Ho conosciuto un Italiano arruolato con i Tedeschi; è poco più grande di noi, non ha ancora sedici anni. È bravo; mi parla spesso dei suoi e piange. Vorrebbe tornare al paese in Sicilia, ma non sa come fare ed ha paura di essere ripreso ed ucciso. L'altro giorno mi ha regalato tre sigarette, dicendomi: "Portale a tuo padre in montagna; lo so che sono scappati tutti gli uomini; ne sono informati pure loro; ma non si avventurano a prenderli, perché rischiano di grosso".

- Andiamolo a cercare: ci darà il pane nero a cassetta: l'avete mai mangiato? È bruno come cioccolata, ma non amaro come si dice.

Ci avviamo tutti e, arrivati nei pressi della Croce, restiamo ammirati a guardare: due soldati stanno verniciando una berlina a sei posti OM nuova fiammante. Il colore originario doveva essere nero; alcuni lembi del cruscotto lo conservano ancora meravigliosamente lucido. Chissà a chi l'avranno sottratta?

I vetri sono coperti da carta di giornale fissata con una sorta di nastro isolante; così sembra da lontano. La parte di destra è tutta rifatta: su un fondo verde scuro si notano chiazze gialle e marroni; l'altra di sinistra appare incompleta.

Assistiamo incuriositi, cupidi, all'opera di trasformazione. Che pena ci fa: la nuova vernice è ruvida, con scolature; notiamo che i soldati lavorano senza darsi punto pensiero di ciò che compiono: uno dei due, tenendo nella destra uno strano arnese a foggia di pistola, spruzza allegramente sullo sportello e il colore si stampa come per miracolo sulla superficie.

Io invece, per verniciare la Tiber, una vecchia bicicletta, oggetto di continue trasformazioni, dovevo ricorrere a tutta la mia bravura e pazienza, sempre sotto la sorveglianza di zi' Florindo! Quel brigante riesce con diabolica abilità a macchiare l'intera fiancata in un battibaleno. Sembra che quel soffio gli provenga dalla pancia maligna; e lo accompagna con un sorriso di compiacimento che suscita reazione in chi guarda.

Il più contrariato di tutti è Enrico; gli si legge sul viso la preoccupazione: se scoprono dove è nascosta la sua Balilla, gliela portano via di sicuro. Il mio amico, che in genere è sempre sorridente e pronto alla battuta e allo scherzo, sta fermo con le spalle appoggiate al grande eucalipto e stacca, senza avvedersene, la scorza del tronco e la spezzetta, lasciandola cadere a terra.

Si avvicina finalmente il Siciliano e ci fornisce la spiegazione che aspettiamo:

- La sta mimetizzando.

- E che significa?

- Il nuovo colore si dovrà confondere con l'erba, con le piante, con le pietre; l'auto da oggi servirà all'esercito e non si potrà più distinguerla dall'alto...

- E il padrone?

Intanto Carlo, Balduccio, Elio, soddisfatta questa prima avidità di conoscere, si allontanano per osservare altri soldati indaffarati a pulire le armi.

Improvvisamente si sente un colpo secco: i miei amici tornano nel gruppo che si riforma, e poi tutti cominciamo ad allontanarci verso la casa di Uallitto prima lentamente, con indifferenza, poi, come per tacita intesa, di corsa.

- Ma che cosa è stato?

- Un Tedesco con un parabellum nero, un pistolone lungo così, ha sparato un secchio d'acqua.

- E perché?

- Quello ci guardava con uno sguardo da belva ferita, come l'Indiano ipnotizzatore del Cinema: voleva atterrirci, di modo che non andassimo a guardare.

- E doveva prendere l'arma?

- Ma no, l'ha pulita con l'olio speciale e l'ha voluta provare.

- Ha bucato il secchio?

- No, l'acqua non colava...

Intanto arriviamo Fuorilaporta e finalmente alle due colonne, dove riprendiamo fiato. Ma non riusciamo a raccontare la nostra avventura sia perché siamo ancora spaventati, sia perché per la strada e all'ingresso della Villa Comunale regna una strana atmosfera: molte persone, riunite in crocchi, appaiono addolorate e in ansia di avere altre notizie particolareggiate, parlano sommessamente, quasi non vogliono farsi sentire.

Sarà accaduto un altro fatto grave?

E sì, il bombardamento di questa mattina, un vero tradimento, ha causato la distruzione di mezza Cassino; sotto le macerie si sentono le voci di persone vive o ferite, ma nessuno ardisce avvicinarsi per tema di crolli e i parenti sono disperati; i morti tra i civili sono oltre sessanta... sono centodue e tra i Tedeschi tre.

### **Sabato, 11 settembre**

Non appena si affievolisce l'ululato della Torre, noi siamo in strada. Le notizie di ieri tengono tutti in uno stato di costante agitazione e il minimo rumore ci spinge fuori.

Il mio amico Peppinello porta il secchio con l'acqua e le pezze così come i manifesti murali della scuola suggerivano.

*I compagni di sventura lungo il viale Risi lo guardano con aria di derisione; ma non sanno che un solo fazzoletto bagnato può costituire una difesa sicura per noi che non abbiamo maschere antigas. È un vero balilla: potrebbe salvare la vita di venti, cinquanta compaesani; ed allora, in caso di applicazione delle norme apprese alle istruzioni fasciste, sì che meriterebbe una ulteriore croce al merito!*

*Una voce lo scuote:*

*- Peppiniè, che vai benedicendo per la Pasqua?*

*L'allarme dato alle nove, dura una mezz'ora. Bombardano ancora Cassino; vediamo il fumo che si leva alto, forse dalla stazione ferroviaria. Sappiamo più tardi che ci sono stati molti morti sia tra i civili, sia tra i Tedeschi e che hanno colpito anche S. Vittore del Lazio, dove piangono una decine di vittime, quasi tutti ragazzi.*

### **Domenica, 12 settembre**

*Mio padre esce sul far del giorno per andare alla Messa mattutina in S. Maria la Nuova, lasciando noi ancora a letto e la mamma ad ultimare i lavori da consegnare alle clienti. Questa, seduta dietro al bancone, sta attaccando i bottoni ai calzoncini del figlio di Antonietta; tra un punto e l'altro allunga lo sguardo giù alla piazza, ormai bella e pronta per il mercato domenicale. Le ceste fanno corona intorno alla vasca, mentre i contadini sono quasi tutti seduti ai gradini; Mariuccia e Cuncetta si attardano a mettere in bella mostra i peperoni rossi e gialli, pulendoli e lucidandoli con il gomito.*

*Sotto il Municipio, lungo il muritto e il marciapiedi di via IV Novembre sono allineate altre cufanelle; qualcuna è stata spinta con astuzia dalla padrona fuori dalla fila per richiamare l'attenzione delle prime avventore.*

*È la seconda domenica di settembre; il mercato appare ricco delle caratteristiche e più gustose verdure di S. Elia: spiccano dappertutto i pomodori, gli ultimi della stagione e i fichi, quelli triani e quelli di mieula, una prelibatezza per i palati sopraffini.*

*Verso le sei e trenta un'automobile decapotata, dal colore verde chiazzato di marrone e di giallo, sale veloce per via Roma e piroetta intorno alla vasca, sostando vicino alle ceste del muritto; ne scendono due impettiti Tedeschi che si avvicinano con fare garbato alle donne.*

*Guardano all'intorno, si rendono conto della situazione e si dispongono all'attesa.*

*Questa non è molto lunga; arrivano infatti rombando tre camion: uno sosta sotto il Circolo di Riunione, gli altri due nei pressi delle due colonne; scendono pochi soldati.*

*Si uniscono, discutono, prendono disposizioni; quindi si fermano a coppie all'imbocco delle strade che portano in piazza Risi; altri restano di guardia vicino agli automezzi.*

*Mia madre si insospettisce e viene a svegliarci; ma il vociare che aumenta con il passare dei minuti ci fa balzare dal letto. In piazza la confusione cresce. Notiamo molto distintamente che gli uomini, di qualsiasi età siano, quando sopraggiungono, vengono costretti con le armi a sostare vicino agli altri.*

*Peppe sta gustando le prime boccate di una tre stelle; affacciato alla ringhiera della terrazza, con gli occhi appena socchiusi per il sonno, non comprende che cosa stia accadendo. Con i gomiti appoggiati al parapetto, ficca allora lo sguardo giù... Un soldato fermo vicino all'Ufficio Postale, gli intima col mitra di scendere; allora capisce bene e fa le scale a salti, ma per scappare lontano...*

*Se non che al portone lo stanno aspettando altri due camerati; questi se lo riportano su e sorprendono ancora a letto il padre, don Benedetto. Ambedue debbono ubbidire alle armi e vanno ad accrescere la schiera già numerosa formatasi sotto il circolo.*

*Tutti ormai hanno intuito, ma la preoccupazione si fa terrore quando uno dei soldati solleva dal tetto del camion un'incerata e scopre una mitragliatrice.*

*Le contadine vogliono fuggire, ma i soldati di sentinella impediscono ogni mossa.*

*Gli animi sono scossi per quanto si riferisce in giro e perché venerdì scorso su Cassino si abbatté uno spaventoso bombardamento che causò la morte di decine di*

persone. Così gli ignari Santeliani, che arrivano in paese e di necessità devono passare in piazza, vengono fermati.

*Elide corre subito in Chiesa ad informare mio padre:*

- Non venire a casa; ci sono i soldati tedeschi che uccidono; hanno già catturato numerosi compaesani; le donne si disperano e loro ridono.

Altri avvertimenti vengono dati e la voce si diffonde tra i fedeli; Don Gennaro si pone al centro dell'altare maggiore e raccomanda di non allontanarsi e di entrare in sagrestia; potrebbero anche andare sul campanile o appiattarsi sotto la copertura del tetto. Iucci, Pietro e 'Ntonio non si scostano dalla porta e commentano:

- Ma non abbiamo fatto nulla di male; perché ci dobbiamo nascondere?

Intanto a Fuorilaporta regna il caos: gli uomini sono aumentati e i soldati ormai soddisfatti lasciano le loro postazioni, ma sono sempre attenti e guardinghi con le armi in pugno. Infine il Comandante dà l'ordine di salire e i camion appaiono stracarichi.

Si verificano scene di tragedia: Dea piange e si strappa i capelli; ma Peppe, il marito, la chiama sporgendosi dall'alto della sponda e le ingiunge:

- O la smetti o salto addosso a 'sto stronzo che sta vicino a te e mi ammazza e tu piangerai allora con ragione. Vattene a casa, ché non mi faranno niente! Vogliono solo che lavori per loro!

Don Benedetto, mostrando calma imperturbabile, continua a fumare con la pipa di coccio; ogni tanto pigia l'indice della destra nel bruciatoio, aspira boccate di fumo stomacoso e, disponendo le labbra a cerchio, lo manda in forma di anelli verso il cielo. Il segno a chi lo conosce è chiaro:

- Voi non mi spaventate; la mitragliatrice non mi incute paura.

La folla ammutolisce; i motori vengono riaccesi e i mostri gialloverdi scompaiono giù, in fondo al Riomacchio.

Immediatamente cominciano i commenti stentati, basati su strane congetture:

- Vanno a scavare le trincee.

- Li portano a monte Trocchio.

- No, li mettono sui vagoni a Cassino e li trasferiscono in Germania.

- Li terranno al Campo di Concentramento Militare di Caira.

- Poveretti, non li rivedremo più...

Le ipotesi sono le più svariate e insicure. Aumenta la preoccupazione e tutti pensano bene di tornare a casa. Nel giro di pochi attimi Fuorilaporta è completamente solitaria; resta solo qualche cesta invano ad aspettare che la riportino a casa...

Passati alcuni minuti, sentiamo un boato spaventoso, la cui eco si ripercuote per tutta la valle; sappiamo poi che hanno fatto scoppiare un ordigno alle scalette, giù alla Villa Comunale, perciò nessuno osa uscire fuori di casa.

A sera i camion tornano e i Santeliani scendono allegri, mentre noi ragazzi giriamo intorno a loro per far festa.

Vengono allineati in fila sotto il Circolo di Riunione e un soldato distribuisce una scatoletta di carne e un pacchetto di Serraglio a ciascuno. Il Comandante della mattina preleva dall'auto un fascio di biglietti di banca e li porta ad un collega della parte opposta, soffermandosi a dividerli e a contarli, forse con il solo scopo di farli vedere, perché si comprenda la loro predisposizione a corrispondere la giusta mercede; ma nessuno in quel momento la riceve e nessuno crede a chi chiede con la violenza.

Si riferisce che i Tedeschi si sono impossessati della stazione ferroviaria di Cassino, dei palazzi più grandi... ma si parla poco. Fuorilaporta resta deserta.

A casa per tutta la serata si discute animatamente intorno al tavolo se restare o no in paese; nessuno si sente ormai più sicuro. Prima di andare a dormire viene presa la decisione e scelta la località: andremo da Ninetta alle Chiaie, sopra il cimitero. I nonni resteranno come custodi...

Giovanni Petrucci